

INDICE ARTICOLI

◆ **Invalidi senza lavoro e senza rendita**

..... (p. 2)

◆ **«Alzati e lavora!», chiaro e inequivocabile**

..... (pp. 3-5)

◆ **Pazzi per il lavoro**

..... (p. 6)

◆ **Un referendum necessario**

..... (pp. 7-8)

◆ **Lanciato il referendum contro la 5^a revisione AI**

..... (p. 9)

◆ **Difendiamo i diritti di tutti i salariati**

..... (pp. 10-12)

◆ **Quando si dice tutti uniti**

..... (p. 13)

◆ **Referendum AI in porto!**

..... (p. 14)

◆ **Discutere della sofferenza sui luoghi di lavoro**

..... (pp. 15-16)

◆ **La fine di un diritto sociale?**

..... (pp. 17-18)



Dossier speciale:

NO alla 5^a revisione dell'Assicurazione Invalidità

Visto da Berna

Invalidi senza lavoro e senza rendita

di Marco Olgiati

La quinta revisione della Legge sull'assicurazione invalidità non è ancora giunta sui banchi del parlamento, ma una serie di fatti, di dichiarazioni e di silenzi degli scorsi giorni lasciano intendere che essa è praticamente cosa fatta.

L'aspetto più inquietante è sicuramente l'indifferenza con cui la cosiddetta sinistra ha appreso la notizia che il Consiglio federale, tenuto conto delle richieste della destra e degli ambienti economici, ha corretto gli obiettivi della riforma: ridurre il numero di nuove rendite del venti e non del dieci per cento come affermato in precedenza.

Alla notizia ha reagito soltanto l'UDC, che ha ribadito la necessità di combattere il fenomeno dei "falsi invalidi" e dunque di attuare un intervento ancora più drastico.

Probabilmente il partito socialista si è lasciato incantare dalle parole del Consigliere federale Pascal Couchepin, che, presentando il nuovo inasprimento del progetto di legge, ha assicurato che i tetraplegici saranno toccati solo marginalmente dalle nuove misure e che dunque di regola anche in futuro sarà loro riconosciuta la con-

dizione di invalidità.

Di fronte a tanta umanità, è passato in secondo piano quello che in realtà è il punto centrale della revisione, ossia le persone rese invalide da una malattia psichica.

Un fenomeno questo in netta crescita da una decina d'anni a questa parte. E non certo perché le persone toccate siano dei malati immaginari.

Di fronte a questa situazione però, il governo e i partiti che lo compongono, invece di intervenire sull'origine del fenomeno hanno pensato bene di *"rivedere la definizione di invalidità, in modo che il diritto ad una rendita venga limitato"*, ha spiegato Pascal Couchepin in una conferenza stampa.

Formalmente, il ministro dice che il diritto verrebbe riconosciuto soltanto una volta esauriti tutti i tentativi di reinserimento nel mondo del lavoro, che di per sé rappresenta l'obiettivo di qualsiasi lavoratore vittima di un incidente o di una malattia.

Il problema è che secondo la nuova legge in preparazione, il riconoscimento del diritto alla rendita dipenderà dal giudizio dell'autorità sull'"impegno" profuso dall'assicurato per evitare la condizione di invalido. Una norma che eviden-

temente spalancherà le porte ad interpretazioni assai discutibili e ad abusi.

L'obiettivo non dichiarato è insomma quello di non più riconoscere la malattia psichica come motivo invalidante.

La revisione, che si prefigge di ridurre il budget dell'Ai di 485 milioni in media all'anno, prevede poi una lunga serie di misure che colpiranno tutti gli assicurati (aumento da uno a tre anni del periodo minimo di versamento delle quote per poter ricevere una rendita e soppressione del supplemento per la carriera mancata) e tutti i cittadini salariati in generale (attraverso un nuovo aumento dell'IVA di 0,8 punti percentuali).

Terrorizzati dall'entità dei debiti dell'Ai (circa 6 miliardi di franchi), le forze di governo si sono si qui mostrate unanimi nel sostenere questa revisione.

Anche il Partito socialista sta insomma ubbidendo al "diktat" di un paio di anni fa del direttore dell'Unione svizzera degli imprenditori Peter Hasler, che aveva chiesto ciò che oggi si sta per realizzare.

E il fronte borghese, capeggiato dal nuovo presidente dei radicali svizzeri Fulvio Pelli, ha già fatto sapere di esse-

re intenzionato a "blindare" la revisione dell'Ai, utilizzando le riserve auree della Banca nazionale svizzera come merce di scambio: 7 miliardi al Fondo AVS da destinare all'abbattimento del debito dell'Ai, a condizione che la quinta revisione dell'Ai venga approvata.

Poco importa se in questo paese ci saranno sempre più invalidi, senza lavoro e senza rendita. ♦

Solidarietà - Anno 6 - N° 8 - 21 aprile 2005.

La nuova parola d'ordine della 5a revisione dell'AI «Alzati e lavora!», chiaro e inequivocabile

di **David Gygax**

La 5ª revisione dell'assicurazione invalidità (AI) impone di continuare a lavorare un gran numero di salariati/e con gravi problemi di salute.

Con il pretesto del reinserimento, si vogliono imporre sul mercato del lavoro normative nuove e peggiori rispetto alla "norma".

Il Consiglio federale ha pubblicato i punti essenziali della 5ª revisione dell'assicurazione invalidità (AI) che verrà presentata nel giugno 2005 con un messaggio alle Camere federali.

Essa prevede lo smantellamento dei diritti dei salariati assicurati e la ridefinizione della concezione dei termini "salute", "malattia" e "invalidità".

Queste modifiche vanno nella stessa direzione di quelle entrate in vigore dieci anni fa con la revisione dell'assicurazione disoccupazione e rappresentano un'ulteriore sfaccettatura dei dispositivi destinati ad accrescere la pressione sulle salariati/e per imporre al mercato del lavoro normative nuove – molto al di sotto dell'accettabile.

In un certo senso, vi è convergenza tra questa revisione dell'AI e il pacchetto federale di "libera

circolazione/misure di accompagnamento al ribasso" che andrà in votazione il 25 settembre prossimo.

Reinserimento nel mondo del lavoro

Questa revisione dell'AI ha due origini politiche a complemento e in funzione della volontà comune del Consiglio Federale e degli imprenditori.

La prima è dettata, per così dire, dalla situazione finanziaria dell'AI, il cui indebitamento è aumentato negli ultimi anni. Indebitamento volutamente drammatizzato da tutte le forze politiche al governo.

L'obiettivo è di riassorbire questo indebitamento e di porre fine all'aumento degli oneri che pesano sull'AI.

La seconda è la volontà di rimettere (o di mantenere) sul posto di lavoro il più grande numero possibile di salariati/e.

Si tratta di fare in modo che i/le salariati/e invalidi/e diventino dei "nuovi" richiedenti di lavoro, in concorrenza permanente con i loro colleghi.

La revisione deve però fare i conti con le cause maggiori dell'aumento del numero delle rendite e del numero dei beneficiari dell'AI, come il deterioramento massiccio delle condizioni di lavoro

e il precariato sociale che ne consegue.

«Raccomandazioni» molto seguite

I principi politici alla base di questa revisione sono contenuti nel rapporto dell'OCSE pubblicato nel 2003 con il titolo significativo: «*Trasformare l'handicap in capacità: promuovere il lavoro e la sicurezza dei redditi per le persone handicappate*».

Questo rapporto stabilisce le linee direttrici per le riforme dell'assicurazione invalidità nei paesi membri, in risposta all'aumento delle richieste di rendite o di prestazioni.

Le raccomandazioni di questo rapporto possono essere riassunte in tre punti principali:

- 1)** Non garantire automaticamente una rendita a un salariato invalido, ma costringerlo il più possibile a mantenersi o a ritornare al lavoro. A questo scopo, è necessario scoprire al più presto gli eventuali problemi di salute.
- 2)** Se vengono versate le prestazioni, esigere dall'assicurato una moltitudine di contro-prestazioni (con una maggiore sorveglianza da parte delle istituzioni e con sanzioni in caso di mancanza di cooperazione)
- 3)** Rendere più difficile

l'accesso alle prestazioni rendendole il meno "attrattive" possibile rispetto a qualsiasi impiego (o qualsiasi salario).

Lo scopo di queste misure è quello di obbligare gli invalidi "a partecipare al mercato del lavoro". La 5ª revisione dell'AI presentata dal Consiglio federale risponde punto per punto a queste raccomandazioni!

Rimanere al lavoro...o licenziamento!

Il ripetersi delle assenze può presagire un problema di salute dei salariati/e, per esempio: l'auspicata individuazione tempestiva può avvenire con un maggior controllo delle assenze ingiustificate.

E' stato così lanciato un processo a monte della domanda di reddito. Processo che deve permettere di individuare il problema e trattenere il salariato sul posto di lavoro il più a lungo possibile e che viene reso possibile dalla misura principe della 5ª revisione: il sistema di individuazione tempestiva e di accompagnamento (ITA), assicurato dagli uffici AI.

Poco importa che il salariato non possa più sopportare, per ragioni di salute, le esigenze fisiche o psichiche del suo lavoro: lo scopo è di

mantenerlo a un tasso di attività, anche se debole. La struttura incaricata di farlo può essere attivata da ogni parte in causa: il datore di lavoro, il salariato, ma anche l'assicurazione indennità giornaliera dell'impresa.

Una protezione contro il licenziamento non è prevista. La ditta può dunque licenziare in ogni momento il salariato implicato nella procedura, sotto riserva delle protezioni legate alla malattia. In questo caso, il salariato verrà trasferito all'assicurazione disoccupazione, come un qualsiasi salariato licenziato e dunque senza una protezione particolare dovuta al suo stato di salute.

I datori di lavoro ne traggono profitto. Non sono obbligati ad una eventuale ristrutturazione del posto di lavoro in questione. Questi centri ITA «*permetteranno di sostenerli [i datori di lavoro] e di alleggerirli dei loro oneri*» e «*saranno uno strumento che aiuterà la loro gestione interna delle assenze o potrà rimpiazzarla.*» (dal Rapporto del Consiglio federale sottomesso a consultazione).

L'ITA è di fatto il primo dei due filtri che impediscono l'accesso alla rendita. Il secondo consiste nei "nuovi provvedimenti di reinserimento".

Si esige collaborazione

«Introdurre nuovi obblighi per i beneficiari di prestazioni: la partecipa-

zione attiva [alle misure di reintegrazione nel mondo del lavoro] deve essere la controparte per ricevere una prestazione. La non partecipazione a queste misure deve causare sanzioni.»

Questa raccomandazione politica dell'OCSE è in sintonia con la 5ª revisione.

Il progetto del Consiglio federale prevede "nuovi provvedimenti di reinserimento" che mirano a mantenere o ristabilire "la capacità di guadagno residuo" dei salariati malati o infortunati.

Durante tutto questo periodo, che può protrarsi fino a due anni al massimo, i salariati saranno sottomessi allo stesso tipo di stretta sorveglianza come i richiedenti il lavoro nel quadro della legge sulla disoccupazione (LADI). «*Per gli assicurati deve essere chiaro (...) che il diritto a una rendita [parziale] viene esaminato solamente se in precedenza l'AI e loro stessi hanno fatto di tutto affinché un reinserimento sia coronato di successo e se le condizioni di salute hanno ancora come conseguenza la riduzione permanente della capacità di guadagno.*»

In questo periodo viene effettuata una riduzione drastica delle prestazioni, sul modello dell'assicurazione disoccupazione. Ed ancora: «*il periodo dei provvedimenti di reinserimento (...) non da diritto alle prestazioni della previdenza professionale, né alle presta-*

zioni complementari», determinate spesso dal livello del reddito.

Queste persone, all'inizio della malattia, devono cooperare attivamente al loro reinserimento: «*Se gli assicurati non cooperano o non partecipano attivamente ai provvedimenti, l'indennità non verrà versata.*» A cosa dovrebbero collaborare? A misure come: «*...l'allenamento al lavoro, il ripasso delle conoscenze scolastiche, i corsi di lingua, intensificare le misure di collocamento.(...)*»!

Gli obiettivi sono chiari: mantenere il salariato sotto pressione obbligandolo a provvedimenti che non garantiscono alcun accesso reale a un impiego e che non tengono conto del suo stato di salute; filtrare ancor meglio l'accesso alla rendita AI, che sarà possibile solo dopo questa fase di reinserimento.

L'individuazione tempestiva e i nuovi provvedimenti di reinserimento hanno il solo scopo di limitare drasticamente l'accesso alla rendita AI, che è la sola "sicurezza" sociale per un assicurato debilitato nella salute dopo aver lavorato (che il suo handicap sia d'origine professionale o no). L'obiettivo contabile è di ridurre del 20% il numero delle nuove rendite versate.

Ridefinire l'invalidità

La raccomandazione politica principale del rapporto OCSE è la

necessità per i governi di apportare un «*cambiamento ideologico del concetto di incapacità di lavorare. Così come l'idea di invalidità deve essere differenziata dall'idea di incapacità lavorativa, e non deve quindi, anche, dare automaticamente diritto a una prestazione.*»

Per essere chiari, le persone ritenute invalide non debbono necessariamente usufruire di un'indennità per questa ragione. Non è perché si è invalidi che non si può lavorare. Poco importa se siano minime le possibilità effettive di trovare un lavoro. Si tratta di creare una insicurezza permanente.

Il padrone dei padroni svizzeri, Peter Hasler, parla di «*eterogeneità dei beneficiari dell'AI*». Bisogna scollegare l'invalidità dal diritto a una rendita e restringere, anche per le persone riconosciute malate, il diritto a un reddito al di fuori di un impegno nel mondo del lavoro.

La conseguenza politica di tutto questo è per esempio la campagna che tende a ritenere "falsi invalidi" una parte importante dei beneficiari.

Il Consiglio federale con questa revisione vuole giungere a una modifica della nozione stessa di invalidità, oggi socialmente definita e riconosciuta, sulle grandi linee di quella ridefinizione voluta dall'OCSE.

Nel suo ultimo comunicato il governo annuncia

anche che il suo messaggio alle Camere nel giugno prossimo porterà una modifica concernente «la definizione legale della nozione di invalidità [che sarà] più restrittiva» per quanto concerne l'accesso a una rendita (*Comunicato del Consiglio federale* del 13 aprile 2005).

Da un decennio le controriforme nelle assicurazioni sociali a livello internazionale sono contraddistinte dal passaggio dal "welfare" al "workfare"; dal passaggio da diritti garantiti dall'essere assicurati (come salariati) a prestazioni minime legate all'obbligo di fornire contro prestazioni.

Questa revisione dell'Al si inserisce pienamente in questa realtà. Va addirittura più lontano. Ridefinisce, per tutta la società, il concetto di salute così come i limiti di malattia e di handicap a partire dai quali i salariati sono ritenuti impossibilitati a lavorare.

Rafforza l'obbligo a lavorare su tutti i salariati/e e quindi la pressione sulle loro condizioni di lavoro e i loro salari.

L'economia contro gli assicurati

Il Consiglio federale non ha ancora indicato nei dettagli tutte le misure che intende intraprendere. Un messaggio alle Camere verrà trasmesso in giugno e sarà la base della revisione.

In un comunicato, senza indicare i risultati della

consultazione, il Consiglio federale indica già le limitazioni previste e fornisce qualche cifra.

Oltre le due misure per il finanziamento additivo: l' (0,8) di IVA supplementare e 0,1 di aumento delle quote salariali, che passeranno dal 1,4% all'1,5%) sono soprattutto le restrizioni nelle prestazioni che costituiscono l'arsenale del riassetto finanziario dell'Al.

Tutte le misure previste nell'avanprogetto vengono confermate a scapito dei fruitori delle rendite attuali e futuri: soppressione di tutte le rendite complementari in vigore per i beneficiari sposati (30% della rendita principale), soppressione del supplemento di carriera (che permette di adeguare la rendita alla progressione prevedibile del salario del beneficiario se gli fosse stato possibile continuare la sua attività).

Ulteriori misure di risparmio completano il quadro. Tra l'altro: la riduzione della prestazione per i figli; soppressione del minimo garantito per i bassi redditi e per le persone che non esercitano attività lucrative ed infine, l'aumento degli anni di pagamento delle quote per il diritto a una rendita (da uno a tre anni).

Il totale dei risparmi previsti, grazie alle misure di restrizione per l'accesso alla rendita e la riduzione delle prestazioni, ammonta a 485 milioni di franchi l'anno: mezzo

milione di franchi sottratti ai salariati e agli assicurati.

Non viene nemmeno citato il recente studio pubblicato dal Fondo nazionale della ricerca scientifica che dice che un beneficiario Al su cinque vive al di sotto della soglia di povertà e che per tutti gli altri, la rendita Al non è precisamente la via per accedere a uno statuto socio-economico privilegiato.

L'Al: qualche dato

Qualche dato per quanto riguarda l'assicurazione invalidità ripreso dalla "Statistica delle assicurazioni sociali svizzere 2004".

Nel 2003, la rendita Al media per beneficiario era di 1396 franchi al mese, la rendita minima era di 1055 franchi (per un reddito annuale che non doveva superare i 12'660 franchi) e la rendita massima di 2112 franchi al mese (per un reddito annuale fisso di 75'690 franchi).

Sempre nel 2003, 271'039 persone beneficiavano di una rendita (parziale o totale), nel 1990 erano 164'329 e nel 2000 228'714.

Il numero di beneficiari di prestazioni Al di ogni tipo (misure individuali e prestazioni particolari) passa da 313'000 persone nel 1992 a 465'000 nel 2002, cioè il 7,8% della popolazione assicurata.

Sull'arco dei 10 anni presi in considerazione, l'UFAS constata che "la

probabilità di essere invalido è aumentata in tutte le classi di età".

La partecipazione delle quote datori di lavoro/salariati è diminuita dal 52,3% nel 1990 al 40,9% nel 2003. La parte versata dai poteri pubblici è passata dal 46,8 al 57,9%, nello stesso periodo. ◆

Solidarietà - Anno 6 - N° 11 - 2 giugno 2005.

L'Assicurazione Invalidità sotto attacco

Pazzi per il lavoro

Accelera la discussione sulla revisione dell'Assicurazione Invalidità (AI). I dati relativi alla cospicua diminuzione delle nuove rendite in seguito all'introduzione di nuovi restrittivi criteri hanno spronato gli ambienti economici e politici borghesi a rilanciare con vigore il dibattito sul progetto di revisione della Legge AI.

I media, nel frattempo, spiegano quale è la posta in gioco e "preparano" l'opinione pubblica ad accettare questa revisione, presentata come inevitabile per porre rimedio alla "drammatica" situazione finanziaria nella quale verserebbero i conti di questa importante assicurazione. Esempio di questo orientamento (e delle contraddizioni che ne conseguono) l'editoriale di Carlo Manzoni apparso pochi giorni fa sul *Corriere del Ticino*. Scrive il commentatore del quotidiano luganese: «Il fatto è che nell'ultimo decennio l'AI è anche diventata l'ancora di salvezza per le difficoltà del mercato del lavoro; non è un caso che il 40% delle nuove rendite attribuite sia dovuto a disturbi psichici (depressioni, ecc.)»

Una diagnosi perfetta, ma che glissa un po' velocemente sulle "difficoltà del mercato del

lavoro". In realtà sono proprio queste difficoltà, cioè la riorganizzazione capitalistica del mercato del lavoro fatta di precarizzazione, liberalizzazione, puperizzazione ad avere creato "difficoltà"; ma non ad un generico "mercato del lavoro", ma a milioni di lavoratori e lavoratrici in carne ed ossa.

Le nuove esigenze dello sfruttamento capitalista e le forme del lavoro assunte da esso nell'ultimo ventennio sono la base oggettiva dello sviluppo dei casi di invalidità, abbiano essi origine fisica o psichica.

Molto spesso l'aumento dei casi di invalidità di origine "psichica" viene presentato come la controprova degli abusi: è uno stereotipo della cultura dominante l'immagine di chi si fa passare per matto pur di non lavorare: d'altronde l'accento fatto dallo stesso Manzoni nella citazione riportare va proprio in questa direzione. Il 40% di nuove rendite per motivi "psichici" sarebbe una sorta di segnale che qualcosa non funziona... Eppure basterebbe fare un giro in una qualsiasi delle realtà lavorative quotidiane più moderne (pensiamo, ad esempio, ad uno di quei meravigliosi luoghi chiamati call center) per rendersi conto di come il lavoro

precario di questo inizio di terzo millennio sia sempre più alienante: termine quest'ultimo che, al di là della stretta accezione marxiana, rimanda dritto dritto proprio alla follia, alla malattia psichica.

Ma se questa è la diagnosi (che, pur con qualche sottinteso, viene comunque condivisa) la terapia proposta appare perlomeno assurda.

Ascoltiamo ancora Manzoni: «*Pascal Couchepin era rimasto ammirato qualche tempo fa del modello britannico, che consente di controllare finanziariamente la situazione grazie a un sistema flessibile di reinserimento nel mondo del lavoro. I beneficiari sono obbligati a seguire corsi di riabilitazione e a cercarsi un'occupazione... La quinta revisione dell'AI vuole seguire questo modello, e alcune misure già in atto ne anticipano i meccanismi*». Ed ecco il cerchio che si chiude.

L'evoluzione del mercato del lavoro crea invalidità psichica; soluzione: "riabilitare" gli invalidi e rimandarli nel mercato del lavoro.

Una terapia a dir poco assurda, in particolare poiché lascia intatti i meccanismi e le situazioni invalidanti del mercato del lavoro. Ma questo, evidentemente, inte-

ressa poco.

Il risultato che si vuole ottenere è invece chiaro: far uscire definitivamente dal mercato del lavoro una schiera di lavoratori non più "abili" alle esigenze delle nuove forme del lavoro precario e flessibile del capitalismo contemporaneo.

E la revisione della Legge sull'assistenza, che adotterà gli stessi criteri, impedirà che usciti dall'AI questi vadano a finire in assistenza.

Devono, è questa la logica che sorregge la revisione proposta, semplicemente scomparire.

L'AI deve al massimo diventare l'oggetto delle opere di carità di coloro che plaudono, magari in nome del referente cristiano, ad uno stato "leggero" ed ispirato al principio della sussidiarietà.



Solidarietà - Anno 7 - N° 5 - 9 marzo 2006.

Contro la 5^a revisione dell'Al

Un referendum necessario

di **Attilio Celsi**

Al momento in cui scriviamo queste righe non sappiamo ancora quale sia stata la decisione di alcune forze politiche e sociali (pensiamo in particolare all'Unione Sindacale Svizzera - (USS) che si pronuncerà definitivamente questo mercoledì) in merito al lancio di un eventuale referendum contro la revisione della Legge sull'Assicurazione Invalidità (LAI). Sta di fatto che la 5^a revisione uscita dai lavori del Parlamento federale rappresenta un atto di regressione giuridica e sociale contro il quale un referendum è il minimo che possa essere intrapreso.

E' per questa ragione che forze politiche come l'MPS si sono pronunciate con decisione a favore del referendum ed hanno invitato tutte le forze che militano a favore dei diritti sociali a pronunciarsi nello stesso senso.

Un diritto rimesso in discussione

L'Assicurazione Invalidità (Al) dovrebbe, come ogni altra assicurazione sociale, fondarsi sul diritto ad una serie di prestazioni quanto una serie di eventi coperti da questa assicurazione si verificano pregiudicando in modo determinante (par-

zialmente o totalmente) la capacità di conseguire un reddito da parte del cittadino-assicurato.

E' questo il principio sul quale dovrebbe essere costituita una legislazione sociale che concepisca le proprie prestazioni come veri e propri diritti. Per molto tempo anche nel nostro paese (come in molti altri) le assicurazioni sociali, al di là del livello delle loro prestazioni, hanno funzionato secondo questo principio.

Poi, con lo sviluppo delle controriforme neoliberali a partire dagli anni '80, il diritto alle prestazioni erogate dalle diverse assicurazioni sociali in quanto tali comincia ad essere rimesso in discussione.

Il primo grande campo di intervento in questa direzione ha investito a più riprese l'Assicurazione Disoccupazione (AD).

Al concetto fondato sulla prestazione quale diritto si è andato sostituendo, attraverso varie riforme legislative, il concetto di un diritto limitato, legato a delle controprestazioni sulla cui natura il salaritato-disoccupato nulla o poco aveva ed ha da dire.

Lo stesso avviene con questa revisione dell'Al. Con il pretesto di favorire la reinserzione professionale, il diritto alle prestazioni dell'Al viene sot-

toposto ad una serie di condizioni e di controprestazioni.

Un solo obiettivo

In realtà questa rimessa in discussione del diritto in quanto tale ad una prestazione (in particolare del diritto ad una rendita) al centro della revisione della legge ha un obiettivo chiaro e che i difensori di questa revisione non hanno nemmeno vergogna di nascondere: quello di diminuire del 30% il numero delle rendite Al. Una prassi che è già stata messa in pratica come testimoniano le diminuzioni ormai costanti e cospicue (in questi ultimi due anni) del numero di nuove rendite di invalidità.

In realtà questo risultato potrà essere raggiunto solo instaurando delle prassi (e la revisione della legge le rafforza in questo senso) che tendono a negare ad un certo numero di persone dei diritti fondamentali. Le pressioni su coloro che subiscono un infortunio o una malattia invalidanti non faranno altro che aumentare, unitamente alla delazione e al sospetto, alimentato ad arte nel quadro di questa revisione, di essere dei simulanti.

La lotta agli abusi, vero e proprio cavallo di batta-

glia di tutte le riforme reazionarie delle assicurazioni sociali, ha ripreso ad essere evocata in modo costante nella classe politica e sui media.

Reinserzione alibi

La "chiave di volta" di questa riforma assicurativa dovrebbe essere il reinserimento professionale, l'idea di tentare di reinserire l'invalido (o colui che rischia di diventarlo) nel mondo del lavoro, preferendo questa via a quella dell'assegnazione di rendite di invalidità.

In realtà questa revisione non introduce alcuno strumento utile per perseguire questa politica pertanto enunciata come "alternativa" e più dinamica e moderna rispetto a quella dell'assegnazione di rendite.

Oggi anche coloro che hanno creduto a questa fallace ipotesi devono ammettere che gli strumenti a disposizione per concretizzarla e renderla un minimo credibile sono del tutto inesistenti: nessuna incitazione materiale, nessun obbligo ai datori di lavoro, nessuno strumento di organizzazione del mercato del lavoro in questa direzione.

Una conferma, qualora fosse stato ancora necessario, che si tratta

di un vero e proprio alibi per giustificare un attacco frontale alle prestazioni ed ai diritti.

Prestazioni che d'altronde verranno fortemente toccate nell'ambito di questa revisione. In tutto circa mezzo miliardo di franchi in meno di prestazioni all'anno attraverso la riduzione del complemento di rendita per figli, del livello stesso delle rendite, della negazione dei diritti acquisiti.

Silenzio sulle vere cause

Naturalmente tutta l'operazione avviene dimenticando quelle che sono le vere ragioni dell'aumento delle rendite di invalidità.

Certo vi sono anche fenomeni di "scaricabarile" da un'assicurazione all'altra (per qualche tempo il passaggio tra assicurazione disoccupazione e assicurazioni invalidità è stato importante).

Ma le ragioni di fondo dell'aumento dei casi di invalidità sono da ricercare nella degradazione sempre più profonda delle condizioni e dei rapporti di lavoro.

Un capitalismo sempre più disumano, sempre più alla ricerca del massimo profitto, sacrifica quotidianamente la salute fisica e mentale della forza lavoro sull'altare della ricerca della massima produttività.

E' qui, in questo sfruttamento sempre più intenso e sempre più selvaggio che risiedono le

cause fondamentali della degradazione della salute fisica e mentale di milioni di salariati che spesso arrivano all'estremo di vedere compromessa in modo determinante la loro capacità lavorativa.

Su tutti questi aspetti, come ci si poteva immaginare, il dibattito sulla revisione della Legge sull'Assicurazione invalidità ha preferito glissare, concentrandosi sui sintomi ed evitando accuratamente di affrontare le cause. ◆

Solidarietà - Anno 7 - N° 17 - 12 ottobre 2006.

Lanciato il referendum contro la 5^a revisione AI

Malgrado le maggiori organizzazioni della sinistra (USS, PSS, ecc.) si siano tirate indietro, il referendum contro la 5^a revisione dell'Assicurazione Invalidità (AI), votata nella recente sessione delle camere federali, si farà. Formalmente sono state due piccole organizzazioni di sostegno agli invalidi a lanciare il referendum.

Ma questo è bastato perché altre organizzazioni locali (comprese alcune sezioni sindacali) decidessero di seguire e di lanciarsi nella raccolta delle firme.

Il lavoro sempre più invalidante

Basta leggere l'articolo qui sopra sulle forme di flessibilità e controllo attuate dalle ex-regie federali (e naturalmente da moltissime altre aziende del settore privato) per capire immediatamente dove sta l'origine dell'aumento delle patologie e poi del ricorso all'invalidità.

E' il lavoro precario, flessibile, l'insicurezza che domina ormai tutti i settori professionali; ma anche un'organizzazione del lavoro che, malgrado i progressi tecnici e scientifici, poco o nulla fa per prevenire malattie professionali e infortuni.

In poche parole, è il lavoro nel capitalismo reale di questo scorcio di 21° secolo a causare malattie ed invalidità.

Cambiare le regole

Di fronte a questa situazione la scelta delle classi dominanti è chiara: bisogna modificare le regole che danno accesso alle rendite di invalidità, non certo l'organizzazione del lavoro e le esigenze di redditività!

Ed è così che, sostenuta da un'offensiva ideologica e mediatica senza precedenti sui presunti «abusi» in materia, parte ed arriva in porto la 5^a revisione dell'AI, uno dei progetti più regressivi degli ultimi decenni.

Diminuire le rendite, rimettere al lavoro

Con la seducente idea di evitare la marginalizzazione sociale ed economica degli invalidi, ecco la trovata della reinserzione professionale.

Diventa ormai l'obiettivo prioritario reinserire professionalmente chi non è ormai più abile al lavoro. E' questa la via prioritaria piuttosto che quella di assegnare una rendita di invalidità.

Così il lavoratore inabile dovrà fare di tutto per accettare qualsiasi lavoro gli verrà offerto, pena

la sospensione delle prestazioni.

E' lo stesso modello applicato per l'assicurazione disoccupazione e per l'assistenza sociale.

Un modello che manda in frantumi il concetto stesso di diritto che dovrebbe caratterizzare le assicurazioni sociali.

Obiettivo: diminuire del 30% il numero di rendite

Era l'obiettivo fissato al momento della presentazione della legge.

E la revisione offre ampi strumenti per raggiungerlo.

Strumenti che ancora prima che la revisione legislativa giungesse in porto, erano già applicati a tal punto che negli ultimi due anni il numero delle nuove rendite è diminuito in modo consistente.

La fissazione di un obiettivo astratto conferma, qualora ve ne fosse bisogno, quanto poco abbia a che vedere, questa nuova concezione, con la realtà effettiva che vivono malati, infortunati ed invalidi.

Per tutte queste ragioni non dobbiamo esitare, né scoraggiarci dalla pavidità mostrata dalle grandi organizzazioni dei salariati che, per pure calcolo, hanno rinunciato a patrocinare il lancio del

un referendum. Mano alle penne, firmate e fate firmare questo sacrosanto referendum! ♦

Solidarietà - Anno 7 - N° 17 - 12 ottobre 2006.

Con il referendum contro la quinta revisione dell'Al

Difendiamo i diritti di tutti i salariati

di **David Gygax**

La 5ª revisione dell'assicurazione invalidità (Al) è stata votata dalle Camere federali il 6 ottobre scorso e rappresenta un attacco frontale sia ai diritti di tutti i salariati che a tutti coloro che beneficiano di prestazioni Al. Va quindi combattuta con un referendum. Un referendum che non ha il sostegno dell'Unione sindacale svizzera, né del Partito socialista svizzero, né delle principali associazioni che difendono i diritti delle persone andicappate o invalide...Ci si potrebbe porre la domanda sul senso politico e sociale di un tale referendum.

In effetti bisognerebbe iniziare con il porsi un altro quesito, da indirizzare alle forze politiche e sociali che pretendono di difendere i diritti e gli interessi dei salariati.

Come sia possibile accettare senza combattere che gli assicurati, in caso di malattia o di incidente, vengano messi nella quasi impossibilità di ricevere la prestazione per la quale hanno pagato dei premi.

Come sia possibile accettare che i meccanismi elaborati nell'ambito di questa 5ª revisione siano di fatto strumenti di sorveglianza e di repressione per tutti i salariati che vivono e lavorano in

Svizzera.

Come sia possibile accettare che 300 milioni di franchi vengano risparmiati annualmente a scapito dei beneficiari di prestazioni Al.

Ed infine, come si possa accettare che i datori di lavoro che hanno licenziato e portato all'invalidità migliaia di lavoratori e lavoratrici negli ultimi quindici anni, vengano "gratificati" da una revisione che non chiede loro nemmeno un franco di finanziamento supplementare.

Questa revisione è inaccettabile. Rappresenta un ulteriore apporto allo smantellamento dei diritti collettivi, della protezione dei lavoratori sul posto di lavoro e nei confronti del datore di lavoro; una revisione che avrà conseguenze negative sulle condizioni di lavoro di tutte e tutti.

Firmate e fate firmare!

Per tutte queste ragioni il referendum è necessario non foss'altro perché implicherà a una votazione popolare.

Sarà un'occasione importante, non solo per porre un freno alla volontà politica dei datori di lavoro di rimettere in discussione l'insieme delle assicurazioni sociali, e del Consiglio federale, al loro servizio. Sarà anche un'ocasio-

ne, altrettanto importante, per iniziare a sviluppare, partendo certo da molto lontano, una controffensiva con orientamenti fondamentali: controffensiva necessaria per affrontare i veri problemi sociali e politici posti da questa revisione Al.

E questo è indispensabile per non lasciarsi coinvolgere nella campagna già in atto da parte degli avversari dei salariati: quella sugli "abusi" e sui "falsi invalidi".

E' necessario contrapporsi a questa campagna e denunciare coloro che veramente approfittano dell'Al, cioè i datori di lavoro che negli ultimi quindici anni hanno licenziato in modo massiccio, obbligando centinaia di migliaia di salariati alla disoccupazione e i più fragili tra loro ad appoggiarsi all'Al.

Come si può accettare che i meccanismi insiti nella 5ª revisione dell'Al siano strumenti di sorveglianza e di repressione per tutti i salariati che vivono e lavorano in Svizzera?

L'aumento delle domande di rendita Al corrisponde di fatto alla presenza sul mercato del lavoro svizzero di una disoccupazione di massa cronica, dagli inizi degli anni '90.

Vi si aggiungono il massiccio degrado delle con-

dizioni di lavoro, la produttività esasperata imposta ai salariati di tutti i settori, l'individualizzazione dei rapporti di lavoro, lo stress generato dai nuovi metodi di organizzazione del lavoro, la distruzione delle protezioni collettive con lo smantellamento della Legge sul lavoro, in continua revisione, l'aumento del lavoro notturno e dell'obbligo alle ore supplementari, ecc.: tutti questi cambiamenti hanno permesso ai datori di lavoro di aumentare di molto la produttività del lavoro in Svizzera, e, parallelamente, ha causato maggiori disagi sociali, dimostrati dall'aumento delle domande di rendita Al.

Ma oggi che la revisione vuole far pagare i suoi deficit solamente ai salariati e ai fruitori delle rendite, si fanno sentire troppo poco le reazioni delle direzioni sindacali. Un altro fenomeno è ineluttabile: una gran parte dei salariati – spesso i più anziani – che hanno esaurito il diritto alle indennità di disoccupazione senza trovare lavoro - vengono trasferiti in Al. E questo in tutti i settori di attività.

Alzati e lavora!

Dall'inizio della procedura parlamentare, gli obiettivi della revisione

sono sempre stati chiari: ridurre il numero di nuove rendite, Dal 10% di riduzione delle nuove rendite autorizzate nel 2003, l'obiettivo è ora del 30%.

Bisogna anche precisare che dall'inizio dell'iter parlamentare alla sua conclusione, il numero di nuove rendite (sempre rispetto al 2003) è diminuito di quasi il 20%.

A conferma che gli effetti della 4ª revisione dell'AI e, ancor più, gli obiettivi politici che accompagnano la 5ª revisione sono già entrate nella pratica degli uffici AI.

In questo contesto abbiamo sentito dire fino alla nausea che "l'adattamento premia la rendita". Una massima che raccoglie un consenso quasi assoluto, ma che in realtà esiste da quando esiste l'AI, cioè da più di quarantacinque anni! Niente di nuovo dunque, se non quello che si nasconde dietro questo paravento consensuale, cioè il cambiamento del concetto di assicurazione sociale.

Tutta la procedura tende al mantenimento forzato o al reinserimento – forzato - al lavoro di quei salariati con una salute fragile o giudicati "invalidi".

La stessa logica già in vigore nell'assicurazione disoccupazione: obbligare i richiedenti ad accettare un lavoro e un salario qualsiasi.

Cambiano solamente i nomi: in un caso, si parla di "lavoro conveniente" –

accettare per esempio quattro ore di tragitto per andare al lavoro! –, per l'AI, di "misure ragionevoli".

Lo scopo è identico: ridurre l'accesso alle prestazioni delle assicurazioni sociali rendendole molto precarie. Con conseguenze evidenti sul livello generale dei salari.

Questa revisione mette nuovamente in causa il diritto alla salute e il diritto alla protezione dei dati (vedi riquadro "Inquisire, denunciare, licenziare"). Contrariamente a quello che lascia intendere la direzione dell'USS, coinvolge l'insieme dei salariati che vivono e lavorano in Svizzera.

E' in questo senso che il referendum è necessario e che deve essere aperto un dibattito su tutte quelle situazioni che portano decine di migliaia di salariati a dover far capo a questo diritto.....che non è mai una scelta.

Inquisire, denunciare, licenziare!

La novità più importante introdotta dalla 5ª revisione dell'assicurazione invalidità è il cosiddetto sistema di "*riscontro precoce e seguito*" (DPS). L'introduzione di questo sistema è pensato per far fronte al problema dell'annuncio tardivo di un caso all'assicurazione invalidità. Questo annuncio viene fatto in media un anno dopo le prime visite mediche. Secondo quello che

hanno continuato a ripetere il Consiglio federale e i parlamentari – e quindi la stampa – durante tutta la procedura della 5ª revisione, ciò avviene "*troppo tardi per permettere a un salariato di mantenere il suo impiego, che deve essere lo scopo dell'AI poiché è il reinserimento o il mantenimento al lavoro ciò a cui deve servire la rendita.*"

Secondo questa nuova procedura, dopo una certa assenza dal posto di lavoro per ragioni mediche - il periodo in questione verrà definito dal Consiglio federale, ma si parla di un mese di assenza - il salariato deve essere annunciato – denunciato – all'ufficio AI.

Questo annuncio può essere fatto dal suo datore di lavoro, dal suo congiunto (sic!), dall'assicurazione per perdita di guadagno per malattia dell'impresa, dal medico curante del salariato, dai vari assicuratori (malattia, infortunio, assicuratori privati, assicurazione militare o disoccupazione), oppure anche dal salariato stesso!

E il datore di lavoro sarà costantemente al corrente di tutto.

Fatto l'annuncio, su questo salariato viene aperta un'inchiesta: sul suo situazione sociale, sulla situazione familiare e professionale.

Sicuramente anche sulle ragioni mediche della sua assenza dal lavoro. Per ottenere queste

informazioni, il salariato è pregato di fornire il suo dossier medico completo a tutti gli interessati alla procedura.

Se si rifiuta? Da una parte, il medico curante è automaticamente liberato dal segreto professionale e ha l'obbligo di fornire le informazioni "necessarie" a tutti gli interessati alla procedura; d'altra parte il salariato può più tardi vedersi privato del diritto alla rendita, a causa del suo rifiuto di collaborare in questa fase.

Vengono quindi organizzate discussioni tra l'ufficio AI, il salariato e il suo datore di lavoro (se è quest'ultimo che ha denunciato il caso). Durante questi scambi, il datore di lavoro potrà così sapere tutto ciò che ancora ignorava sulla situazione del salariato: problemi fisici, psichici, famigliari, sociali, ecc.

Le cifre e il loro significato

La storia del finanziamento dell'assicurazione invalidità dalla sua creazione (nel 1960) è utile per comprendere le misure proposte attuali e il loro significato politico e sociale.

Durante i primi anni, la quota sui salari era fissata allo 0,4%. Per far fronte all'aumento delle rendite versate (fatto che costituiva un miglioramento sociale), è stato deciso di aumentare il tasso del premio e di farlo passare progressi-

vamente dallo 0,4% all'1%. Questo aumento ha permesso di far fronte tranquillamente alle spese. Tra il 1960 e il 1975 queste ultime si sono moltiplicate per ...trenta!

Ciò che relativizza l'aumento delle spese – e il numero di nuove rendite – versate in questi ultimi quindici anni: infatti tra il 1990 e il 2000 sono solo raddoppiate.

Deficit cronico.....

Il debito dell'Al accumulato nel periodo seguente, tra il 1976 e il 1990, è stato riassorbito nello stesso modo: con un aumento dei premi dei datori di lavoro e dei salariati. I premi sono passati all'1,2%. Un terzo aumento dall'1,2 all'1,4% è stato deciso nel 1995 per assicurare il finanziamento dell'Al, di nuovo precario.

Dalla sua nascita, e per differenti ragioni, l'Al è sempre stata in deficit cronico.

Fino ad oggi, la soluzione principale per il finanziamento è stato sistematicamente l'aumento delle quote dei datori di lavoro e dei salariati. Nell'ambito della 5ª revisione dell'Al nasce dunque una domanda: perché oggi è stato completamente abbandonato questo tipo di finanziamento?

Di fatto per una semplice ragione: i datori di lavoro rifiutano di mettere un solo franco supplementare nel sistema delle

assicurazioni sociali.

Tagli nelle prestazioni, revisione verso il basso di tutte le norme sociali, aumento dell'età di pensionamento, rifiuto dell'aumento degli assegni familiari: la politica padronale fa i propri interessi.

Il Consiglio federale, al servizio di questi interessi, non trova certo soluzioni che non abbiano l'avallo dei padroni.

..... e voluto

Il buco dell'Al viene mantenuto coscientemente – per non dire volontariamente. Il Consiglio federale, con le Camere federali e la stampa, possono poi indignarsi per il debito dell'Al e fare appello comune affinché questo debito venga riassorbito rapidamente, e l'Al “esca da questa spirale”.

Far pagare il padronato

L'USS, che analizza la 5ª revisione dell'Al da una sola prospettiva, quella della situazione finanziaria, e che proclama la necessità di “investire ogni energia per togliere l'assicurazione invalidità dall'indebitamento”, avrebbe potuto portare avanti una rivendicazione sindacale minima, mai espressa dalla centrale.

E cioè esigere un aumento dei premi pagati dai datori di lavoro e dai salariati per finanziare un diritto sociale.

Un aumento che potreb-

be essere per due terzi a carico dei datori di lavoro e per il terzo restante a carico dei salariati. Sarebbe una prima misura per fronteggiare il deficit dell'Al, alimentato in larga misura dai datori di lavoro. ◆

**Solidarietà - Anno 7 -
N° 19 - 9 novembre
2006.**

Quando si dice tutti uniti...

Abbiamo sentito tante volte rivolgerci il rimprovero di essere coloro che «dividono» la sinistra. Noi non capiremmo, o non vorremmo capire, la necessità di marciare compatti contro la destra, soprattutto sulle questioni concrete che interessano i cittadini e le cittadine.

E' proprio pensando a questi discorsi che non riusciamo a capire quale casino stiano combinando due organizzazioni come il PSS e l'USS attorno alla questione del referendum contro la 5ª revisione dell'Al.

Ricordiamo che su questa revisione è in atto un referendum lanciato da un paio di associazioni di handicappati e da uno schieramento di forze e associazioni di sinistra.

Non vi fanno parte ed hanno deciso di non lanciare il referendum il PSS e l'USS in quanto organizzazioni nazionali. Secondo loro la priorità deve essere data al finanziamento dell'Al e non a combattere questa revisione.

Una revisione che sia PSS e USS considerano tuttavia del tutto sciagurata, inaccettabile (e di fatti i socialisti in Parlamento non l'hanno votata).

Se la cosa si fermasse lì, potremmo anche pensare che queste due organizzazioni hanno una loro strategia e che il

rifiuto di lanciare il referendum sia un espediente tattico per condurre una qualche trattativa (che per il momento ci sfugge) ed ottenere gli obiettivi che si sono fissati in materia di finanziamento dell'Al.

Ma poi vediamo che molte sezioni del PSS (da quella ticinese a quella ginevrina) sostengono il referendum e fanno parte di comitati cantonali di sostegno al referendum.

Lo stesso atteggiamento vediamo da parte delle organizzazioni sindacali. L'USS non sostiene il referendum, ma molti suoi cartelli cantonali sono attivamente impegnati nella raccolta delle firme a sostegno del referendum.

Così quella che non è una priorità nelle prese di posizione degli organismi nazionali lo diventa nell'azione di quelli cantonali e regionali.

E perché allora preoccuparsi? ci potrebbe dire qualcuno. Dopo tutto, alla fine, ci sono.

Certo, ma noi sappiamo che quelle prese di posizione contrarie a questo referendum verranno lette anche da una parte di elettori e sostenitori del PSS, nonché da una parte di sindacalizzati per quel che riguarda l'USS come un atto di sfiducia nei confronti dell'iniziativa politica rappresentata dal referen-

dum. E' un messaggio che fa capire che, dopo tutto, questo referendum non è così decisivo e che si sarebbe potuto anche fare a meno di lanciarlo.

In altre parole è un atto vero e proprio di divisione del terreno dei salariati, quella divisione della quale spesso queste organizzazioni accusano le altre forze.

In realtà la 5ª revisione dell'Al è, dopo l'introduzione del sistema dei 3 pilastri, il maggiore atto di regressione che abbiamo vissuto le assicurazioni sociali in questo paese.

E questo la dice lunga sulla necessità di condurre questo referendum con decisione, senza sottintesi ed esitazioni, senza giocare allo scari-ca barile e, soprattutto, evitando di dare l'impressione che se ne potrebbe fare a meno.

Non è proprio così. ◆

Solidarietà - Anno 7 - N° 20 - 23 novembre 2006.

Referendum AI in porto!

Alla fine ce l'abbiamo fatta: e molto probabilmente il prossimo 25 gennaio (quando è previsto l'appuntamento a Berna per la consegna delle firme alla cancelleria federale) avremo ampiamente superato le circa 60'000 firme già vidimate oggi in possesso del comitato nazionale che ci fanno dire che ce l'abbiamo fatta.

Una partenza difficile

Quando, qualche mese fa è iniziata la raccolta di firme per questo sacrosanto referendum (mai riforma sociale è stata in questo paese tanto brutale quanto la 5ª revisione dell'Assicurazione Invalidità), erano sicuramente pochi a pensare che ce l'avremmo fatta. La situazione infatti non si presentava sotto una luce molto positiva.

Le grandi organizzazioni degli invalidi avevano, per paura soprattutto di eventuali ritorsioni da parte delle autorità politiche in materia di sovvenzioni, rinunciato a farsi promotori del referendum.

E questo era bastato alle grandi organizzazioni dei salariati (a cominciare dall'USS) per prendere una posizione perlomeno singolare (è il minimo che si possa dire): la 5ª revisione dell'AI era sicuramente inaccettabile, ma era preferibile

concentrarsi sul problema del finanziamento piuttosto che lanciare un referendum contro la revisione stessa.

Un ragionamento poco comprensibile (una cosa non esclude l'altra) ma che aveva alla fine convinto la direzione nazionale del PSS a rinunciare a sua volta al sostegno al lancio del referendum.

Un comitato nazionale deciso

A questo punto è stato fondamentale il ruolo svolto dal comitato nazionale contro la 5ª revisione dell'AI che ha preso la responsabilità di lanciare il referendum.

Ad animarlo forze diverse: alcuni cartelli sindacali dell'USS (che non hanno capito la posizione delle loro direzioni), alcune sezioni cantonali romande del PSS e, soprattutto, una serie di forze della sinistra radicale: è così che si è potuto realizzare un risultato che, lo ripetiamo, molti ritenevano impossibile.

Una campagna unitaria

Man mano che ci si avvicinava all'obiettivo le resistenze sindacali e politiche si sono affievolite.

E persino il congresso del PSS ha sconfessato la propria direzione

apportando il sostegno al referendum.

Vi sono ora le condizioni per una campagna unitaria e massiccia contro una revisione legislativa che, come detto, è sicuramente una delle più brutali che abbiamo potuto constatare in questi ultimi anni.

La campagna dovrà mettere al centro quello che tutti oggi possono constatare: come il lavoro, sempre più precario, intenso e pericoloso sia la fonte prima non solo delle malattie, ma di molte patologie invalidanti, siano esse di ordine fisico che psichico.

In questo modo sarà possibile denunciare una politica che finora scaricava i costi sociali di questa situazione sulle assicurazioni sociali (in particolare sull'AI).

Ora, il padronato vorrebbe semplicemente far scomparire queste persone attaccando il diritto alla rendita e avviando procedure (dette di riadattamento o di reinserimento professionale) che in realtà altro non sono che la via maestra per espellere questi salariati dal mercato del lavoro condannandoli ad una marginalità sociale e materiale senza speranza. ◆

Solidarietà - Anno 8 - N° 1 - 19 gennaio 2007.

Parte la campagna referendaria contro la 5ª revisione AI

Discutere della sofferenza sui luoghi di lavoro

di **David Gyga**

A Berna, lo scorso 25 gennaio, alcune decine di militanti hanno consegnato più di 67'000 firme raccolte per il referendum contro la 5ª revisione dell'assicurazione invalidità.

Non è stato un traguardo facile: in effetti – tra l'altro – anche perché larghi settori sindacali e della sinistra ritenevano non bisognasse lanciare un referendum che non sarebbe riuscito o che verrebbe largamente bocciato in votazione popolare nonostante gli attacchi insiti, in questa 5ª revisione, ai salariati e alle persone andicappate.

Ora, la prima tappa è stata raggiunta e l'ampiezza del numero delle firme in relazione alle poche organizzazioni che le hanno raccolte dimostra almeno un fatto: questa revisione suscita un forte malcontento, una collera sociale causata anche dal ripetersi degli attacchi alle assicurazioni sociali.

Nel 2005, 470'000 persone hanno usufruito di una prestazione AI. Un assicurato su 15 riceve una prestazione.

La probabilità di ricevere una rendita dipende dall'età e dal ceto sociale.

Nonostante la campagna propagandistica che denunciava beneficiari "giovani", le cifre dell'Ufficio federale delle assicurazioni sociali (UFAS) confermano che le probabilità di dovere ricorrere all'AI aumentano con l'età, passando dal 3% per gli uomini tra i 25 e i 29 anni al 22% per quelli tra i 60 e i 64 anni.

La prima causa di bisogno di rendita è la malattia, e non l'infortunio, né "l'infermità" (secondo la denominazione dell'UFAS).

La difesa dell'AI come diritto sociale per tutte e tutti deve dunque essere il punto centrale della campagna.

Il Consiglio federale e la destra porteranno il dibattito su due temi: la necessità di riassorbire il debito e gli abusi commessi da quei salariati che beneficerebbero di prestazioni AI delle quali non avrebbero assolutamente bisogno.

Non dovremo lasciarci condizionare da questi falsi problemi: il debito dell'AI potrebbe svanire nel giro di qualche anno se si decidesse un aumento delle quote.

Invece il Consiglio federale e le Camere preparano un aumento dell'IVA destinato all'AI, facendo finta di dimenticarci

che il 70% dei votanti nel maggio 2004 ha rifiutato questa soluzione.

D'altra parte, parlare di salariati che "abusano dell'AI" è parlare di persone che ricevono 1'525 franchi al mese per una rendita piena.

Questa campagna referendaria deve invece diventare un'opportunità per porre il dibattito su una questione che oggi in Svizzera è quasi un tabù: la sofferenza sul posto di lavoro e le condizioni di lavoro che fanno ammalare.

Porre questi temi nella campagna non sarà facile.

D'altronde, in Svizzera poche sono le ricerche che stabiliscono legami tra le sofferenze causate dal processo di produzione e malattie fisiche e psichiche dei salariati. Nonostante questa mancanza voluta di dati, molti sono gli elementi noti: le malattie professionali riconosciute non rappresentano che un'infima parte delle malattie che derivano dalle attività salariate.

Il lavoro di notte e il lavoro a turni, ampiamente facilitati con l'ultima revisione della Legge sul lavoro, rappresentano fattori di rischio importanti per coloro che li

subiscono.

Anche lo stress sul lavoro ha conseguenze invalidanti riconosciute dallo stesso SECO in uno studio apparso nel 2000.

Su queste questioni deve articolarsi una campagna sindacale e politica che, prendendo un piglio offensivo, potrà evitare le trappole di divisione tese dagli avversari dei salariati.

Ma non sarà su questi argomenti che purtroppo pare voglia concentrarsi la campagna dell'Unione sindacale svizzera.

Questa, dopo aver rifiutato di lanciare il referendum e di appoggiarlo concretamente nella fase di raccolta, ha dovuto evidentemente ora esprimersi a favore del referendum.

Ma questo non ha impedito alla stessa USS, lo scorso 31 gennaio, di dichiarare che "le misure di integrazione proposte vanno nella buona direzione".

Ci si augura semplicemente che i datori di lavoro siano pronti "ad impegnarsi attivamente per l'integrazione e a mettere a disposizione posti di lavoro destinati al reinserimento delle persone andicappate". Siamo molto lontani da una campagna che evidenzia le cause dell'invali-

dità...

Quanto al Partito socialista, la cui direzione aveva rifiutato di aderire al referendum, ma che è stata sconfessata dalla "base", il sostegno sarà discreto, per non dire minimo.

Le elezioni federali che si terranno in ottobre e la prospettiva di una sconfitta del referendum sull'Al che il PS ritiene probabile in votazione, lo spingerà a una grande discrezione.

E tanto peggio se le principali vittime di questa diserzione sanno i salariati.

Certo è che dall'esito della votazione del 17 giugno prossimo dipenderanno parzialmente i futuri attacchi contro le altre assicurazioni sociali.

L'AVS in primo luogo, ma anche ciò che si prepara sull'Assicurazione disoccupazione.

Una vittoria il 17 giugno potrebbe costituire un freno alla volontà del padronato di distruzione generalizzata delle assicurazioni sociali e permetterebbe, forse, di costituire, dopo la campagna, un fronte sociale contro lo smantellamento delle assicurazioni sociali. ◆

Un chiaro no alla revisione dell'AI

La fine di un diritto sociale?

di Sofia Ferrari

La votazione del 17 giugno sulla quinta revisione dell'Assicurazione Invalidità (AI) ha una doppia importanza politica e sociale.

Da una parte determinerà se l'accesso alle prestazioni di questa assicurazione sociale sarà rimesso in causa, non solo per gli attuali beneficiari di rendite, ma anche per l'insieme dei salariati.

Per un altro verso essa darà un segnale per quel che concerne i progetti di altre assicurazioni sociali (allungamento della durata del lavoro prima del pensionamento, attacchi previsti dalla prossima revisione dell'assicurazione disoccupazione, ecc.).

La quinta revisione dell'assicurazione invalidità che verrà sottomessa al voto il prossimo 17 giugno rimette in questione il concetto di assicurazione sociale per far posto a un sistema nel quale l'ottenimento di prestazioni non è più un diritto ma è sottomesso a delle controprestazioni.

Questo sistema rompe con quello di un'assicurazione sociale che deve coprire i bisogni dei salariati - pagatori di premi - assicurati in caso di inca-

pacità lavorativa.

Questo rovesciamento di prospettiva è già stato introdotto dieci anni fa nell'assicurazione contro la disoccupazione; esso non è servito a far diminuire il tasso di disoccupazione, ma è stato per contro efficace nell'accrescere la pressione sui salariati e mantenere al minimo il livello dei salari.

Ridefinire per meglio escludere

La ridefinizione del concetto di incapacità di guadagno restringe la concessione di prestazioni alle sole persone la cui "incapacità non è oggettivamente sormontabile". L'avverbio "oggettivamente" serve a camuffare il fatto che la decisione passerà interamente nelle mani dei Servizi medici regionali aggregati agli uffici cantonali AI.

Questi medici saranno i soli in diritto di decidere la concessione di una prestazione pur essendo loro stessi dei dipendenti salariati dall'Ufficio federale delle assicurazioni sociali. Ora questo ha lo scopo di far diminuire il numero dei beneficiari di rendite...

La revisione permetterà così agli Uffici AI di rifiutare le prestazioni a un

maggior numero di persone con problemi di salute. Ogni domanda deve essere isolata dal suo contesto sociale, professionale e persino medico: si tratta di tener conto unicamente di malattie "oggettivamente". Le sofferenze "percepite" non saranno più tenute in considerazione, e l'esclusione dei medici curanti "generalisti" dalla procedura, con il pretesto che essi hanno un rapporto di fiducia con i loro pazienti, faciliterà ancora di più il rifiuto di prestazioni.

Alzati e lavora!

La nozione di "provvedimenti ragionevolmente esigibili" introdotta nella legge va nello stesso senso.

Saranno "ragionevolmente esigibili" tutte le misure miranti a inviare di nuovo il salariato sul mercato del lavoro.

Questo permetterà non solo di diminuire il numero delle rendite, ma anche di obbligare "ragionevolmente" i salariati con problemi di salute ad accettare qualsiasi tipo di lavoro.

Le conseguenze saranno una pressione accresciuta sui salari: più i datori di lavoro dispongono di manodopera "di riserva", più il prezzo che

essi dovranno pagare per la forza-lavoro sarà basso. Se l'assicurato non intraprende tutto quello che è da lui "ragionevolmente esigibile", le prestazioni dell'AI saranno ridotte o soppresse. Non gli resterà più che rivolgersi all'assistenza sociale.

La menzogna del reinserimento

Gli ambienti favorevoli alla revisione ripetono con commossi accenti di pietà per le persone invalide che la revisione avrebbe come scopo di "dare la priorità al reinserimento prima che alla rendita". Si tratta di una menzogna: innanzitutto questo principio è quello dell'AI dalla sua istituzione nel 1960.

Inoltre, la revisione non porta niente in termini di reinserimento: tutte le misure che essa prevede si ispirano al sospetto generalizzato verso le persone con problemi di salute (come ha fatto notare giustamente Jacques de Haller, presidente della Federazione dei medici svizzeri).

Un altro fatto viene poi taciuto dai sostenitori della revisione quando parlano di reintegrazione: l'evidente e costante rifiuto dei datori di lavoro di assumere giovani

adulti qualificati e in buona salute; così come la loro costante indisponibilità ad assumere giovani alla ricerca di una formazione professionale; per non parlare del loro rifiuto di assumere salariati di oltre 50 anni, in buona salute, ma considerati "troppo cari e non sufficientemente produttivi".

Come si vuole allora far credere seriamente che i posti di lavoro - fatta eccezione per i posti precari e sottopagati che permettono ai datori di lavoro di far pressione sull'insieme dei salari e delle condizioni di lavoro - sarebbero disponibili per le persone con problemi di salute o che hanno già perso il loro impiego per problemi di salute?

Precarizzare i precari

Le misure di risparmio sulla pelle delle persone che attualmente sono beneficiari di prestazioni AI giustificerebbero da solo un "NO" il 17 giugno.

Le economie previste per un importo di 300 milioni di franchi all'anno toccherebbero persone che vivono in Svizzera e dispongono di redditi estremamente bassi.

Secondo le inchieste disponibili, il 20% della popolazione che vive di una rendita AI si troverebbe, secondo gli standard statistici abituali, in una situazione di povertà.

Non si tratta di misure previste solo per coloro che in futuro otterrebbe-

ro delle prestazioni dell'AI, ma anche per coloro che sono attualmente a beneficio di una rendita.

Le economie previste si compongono di diverse misure.

La soppressione della rendita versata ai congiunti di persone invalide è programmata per un risparmio annuale di 116 milioni di franchi. Questa rendita, in media di 470 franchi mensili, è spesso la compensazione - assai parziale - della riduzione del tasso di attività della persona che si occupa del congiunto invalido. La sua soppressione indica su quale piano si muove l'offensiva della quinta revisione. Altra misura: l'annullamento del "supplemento di carriera" per le persone divenute invalide prima dei 45 anni. Questa misura esiste attualmente per tener conto dell'avanzamento professionale "normale" di una persona, se essa avesse potuto continuare a lavorare senza invalidità. La sua soppressione bloccherà per tutta la vita il livello della rendita di questi salariati.

L'economia così prevista sulle spalle dei giovani invalidi ammonta a 102 milioni di franchi annui. Altre economie sulla pelle dei beneficiari di rendite completano il quadro: una persona invalida ha diritto oggi a 18 franchi al giorno se si occupa del sostentamento o dell'educazione di un bambino. In caso di approvazione della revi-

sione questo importo verrà ridotto a 6 franchi al giorno.

Per finire, tutta una serie di misure sanitarie oggi a carico dell'AI verrebbero trasferite all'assicurazione malattia.

I primi a passare alla cassa saranno gli invalidi stessi attraverso la franchigia e la quota di partecipazione applicate dalla LAMal, che non esistono nell'AI.

Il diritto di avere dei diritti

Fondamentalmente, questa revisione vuol far pagare ai salariati l'inasprimento e la degradazione delle condizioni di lavoro di questi ultimi vent'anni, l'allungamento degli orari di lavoro e la loro intensificazione.

Non c'è da meravigliarsi se le domande di rendita all'AI siano fortemente aumentate in questo periodo.

I datori di lavoro hanno intascato i benefici dell'aumento di produttività ottenuto con questa riorganizzazione.

Hanno aumentato a loro profitto il debito dell'AI e vogliono farlo pagare oggi una seconda volta ai salariati. La quinta revisione dell'AI serve a consacrare questo enorme trasferimento di ricchezze.

D'altro canto, i datori di lavoro beneficiano oggi di un rapporto di forza sociale che permette loro di attaccare in permanenza l'insieme del sistema delle assicurazioni sociali.

Di fronte a questa determinazione, il rifiuto della quinta revisione sarebbe un primo passo indispensabile per riaffermare "il diritto di avere dei diritti" e di riaffermare pure il principio di solidarietà che dovrebbe organizzare il funzionamento e il finanziamento di queste assicurazioni. ♦

Solidarietà - Anno 8 - N° 10 - 24 maggio 2007.